

L'Unità pubblica in sei volumi il Nuovo Testamento. Mario Luzi spiega come leggere questa «opera in movimento»

Marco, Matteo, gli altri e il loro tempo

ALCESTE SANTINI

Anticipiamo brani dell'introduzione al primo volume del Nuovo Testamento che L'Unità pubblicherà a partire dal 16 novembre.

I TESTI del Nuovo Testamento sono le fonti a cui hanno sempre fatto e fanno riferimento quanti hanno considerato importanti i valori che vi sono contenuti e pubblicarli da parte di un giornale come L'Unità dimostra che l'attenzione rivolta al mondo cristiano, visto nel suo insieme e nelle sue diverse espressioni, continua ad essere una delle sue costanti. Non è possibile, infatti, comprendere la storia dell'Europa e, quindi, dell'Italia prescindendo dalla conoscenza degli apporti dati alla civiltà moderna, nei secoli e ancora oggi, dal cristianesimo che, nato in Palestina, è stato trasmesso all'Occidente, come all'Oriente, dalle comunità, dalle Chiese istituzionali e dai movimenti che si sono fatti portatori di quel messaggio che viene riproposto, oggi, in vista del terzo millennio.

Nella fase di transizione epocale che il mondo come il nostro paese stanno vivendo, dopo il crollo delle ideologie ed il persistere di molte incertezze e contraddizioni, la riflessione storica, che deve aiutarci a ricercare vie e sbocchi nuovi attraverso l'elaborazione di un progetto culturale che ci indichi un significato più alto della vita umana, non può non tener conto di quei valori di giustizia, di equità, di solidarietà, di dignità della persona umana e di rigore morale che ritroviamo alle origini del cristianesimo e che hanno costituito le radici culturali dell'Europa moderna e che continuano ad essere presenti in quella contemporanea. Valori che riemergono e si diffondono con rinnovato interesse anche in altri continenti, al di là delle contaminazioni della storia e del processo di secolarizzazione, e con i quali non possiamo non misurarci mentre, in questo particolare momento storico, siamo impegnati, oltre ogni vecchio steccato tra credenti e non credenti, a cercare una prospettiva diversa rispetto al degrado morale e civile di questo scorcio del secondo millennio. Questo, infatti, si conclude dopo aver conosciuto, in quest'ultimo secolo, due tremende guerre mondiali con l'olocausto di sei milioni di ebrei a cui hanno portato i regimi fascisti e nazisti, una rivoluzione come quella russa del 1917 con i suoi rivolgimenti e grandi speranze in Europa e nel mondo, ma anche con le sue tragedie, e ancora conflitti nazionali e interetnici come disastri ecologici, anche se, per fortuna, è venuto meno il pericolo di quella terza guerra mondiale con armi nucleari che tanti timori aveva suscitato nell'umanità.

Torna, perciò, di attualità quanto scriveva Goethe, trovandosi in un'altra situazione di transizione, al suo collaboratore e letterato, Eckermann, circa l'originalità del cristianesimo che, non a caso, continua a resistere agli sconvolgimenti della storia: «La cultura dello spirito può progredire finché vuole e le scienze della natura crescere, estendersi e approfondirsi, e lo spirito umano arricchirsi: ma non potrà mai andare oltre l'altezza e la cultura morale del cristianesimo che brilla nei Vangeli».

È per riproporre alla riflessione critica questa «altezza» del messaggio cristiano, incentrato nella figura e nelle opere di Gesù Cristo ed epurato dalle incrostazioni della storia, che pubblichiamo i «libri» - il termine «Bibbia», che deriva dal greco *biblia*, vuol dire «libri» - del Nuovo Testamento: i quattro Vangeli, gli Atti e le Lettere degli Apostoli, l'Apocalisse. Questi «libri», in quanto appartenenti al Nuovo Testamento, vanno distinti da quelli dell'Antico Testamento per tre volte più grande, anche se tra loro vi è continuità, e, nell'insieme, sono stati scritti in un arco di tempo di oltre dieci secoli, ossia dal X secolo a.C. al I secolo d.C. e che i cristiani ritengono ispirati da Dio.

Perciò, i «libri» redatti prima dalla venuta di Gesù sono denominati Antico Testamento (A.T.): conosciuto pure come la Bibbia ebraica, «la Legge e i Profeti»; quelli scritti dopo la venuta di Gesù sono denominati Nuovo Testamento e formano la testimonianza di nuovi fatti ed è la parte tipicamente cristiana assente dalla Bibbia ebraica. Questa era considerata dagli ebrei come incompiuta ed aperta a speranze ed attese future, mentre i cristiani la ritengono «velata» e conclusa mediante Gesù ed attraverso i suoi atti, la sua morte e la sua risurrezione. E sia nel primo che nel secondo contesto, la parola testamento significa (dal greco *diatheke*) «patto» o «alleanza». L'Antico Testamento, perciò, contiene i «libri» antichi che si riferiscono all'«alleanza» che Dio ha stretto, attraverso Mosè, con il popolo di Israele nel deserto del Sinai, mentre il Nuovo Testamento comprende i «libri» che si riferiscono alla nuova «alleanza» offerta da Dio a Gesù Cristo per «la salvezza di tutti gli uomini». Va precisato che del Nuovo Testamento non fanno parte gli «apografi», che sono dei testi antichi, autorevoli e, spesso, usati dai credenti anche se alcuni di essi sono considerati fantasiosi e persino eretici, ma non sono collegati con gli apostoli.

Il Nuovo Testamento, che si apre con i quattro Vangeli - di cui sono autori Marco, Matteo, Luca e Giovanni - è il racconto (Vangelo, dal greco *eu-anghèlion*, significa «buona novella») della vita di Gesù e, quindi, del suo insegnamento, dei suoi gesti, delle sue opere, della sua morte e della sua risurrezione. Un racconto che si arricchisce con gli Atti e con le Lettere degli Apostoli e con l'Apocalisse i cui autori, rivolgendosi alle comunità cristiane ed ai singoli credenti, vogliono far rivivere, trasmettendo le loro impressioni di testimoni, i momenti salienti della vita di Gesù e del suo confronto con la società religiosa e politica del suo tempo fornendo loro notizie ed episodi significativi per consolidarli nella fede. Ma il loro discorso, soprattutto quello di Paolo con le sue Lettere, si rivolge pure al mondo pagano, spesso scettico e ostile all'«annuncio» cristiano, facendo risaltare la grandezza della figura di Gesù, che del suo insegnamento non ha lasciato nulla di scritto, ed il suo sacrificio sulla Croce per la salvezza dell'umanità.

Perciò, i discepoli di Gesù tramandano ai loro contemporanei ed ai posteri le loro «impressioni» sulla persona del Maestro, del suo vivere, dei suoi atti e del suo dialogare con loro e con quanti incontra in pubblico, spesso con parabole per essere più comunicativo. Abbiamo l'esempio di Socrate che non ha lasciato nessuno scritto, ma la sua filosofia, i suoi insegnamenti ci sono stati tramandati da Platone che ha saputo far risaltare, soprattutto, la figura del maestro. C'è chi ha scritto, come lo studioso della Bibbia Etienne Charpentier, che gli evangelisti hanno «rivelato» le impressioni ricevute come una pellicola che ci restituisce l'immagine fissata una volta immessa in un bagno di acidi speciali che si chiama «rivelatore». E siccome la fotografia diventa più o meno contrastata e varia nelle sfumature dei colori e dei particolari, a seconda dei tempi di esposizione e dei prodotti usati, anche i racconti dei quattro evangelisti non sono identici ma presentano somiglianze e dissonanze.



Mario Luzi e, sopra, un dipinto del Beato Angelico raffigurante una Testa di Cristo

Vangeli modernissimi

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RENZO CASSIOLI

■ FIRENZE. «L'iniziativa editoriale dell'Unità, costituisce indubbiamente un evento d'eccezione». Il poeta Mario Luzi, manifesta grande interesse per la decisione dell'Unità di mandare in edicola sei volumetti sui Vangeli. In un mondo laicizzato come il nostro trovo un fatto molto positivo la diffusione dei Vangeli, come opera di possibile riferimento e base del pensiero umano.

■ Che effetto le fa la pubblicazione da parte dell'Unità?
Abbiamo trascorso un periodo di assoluta laicizzazione ed è sorprendente per un cristiano che il Vangelo sia una riscoperta. Uno se lo porta dietro, più o meno consapevolmente, come opera intrinseca a questa nostra civiltà e un cristiano, se ne ha appena coscienza, lo assume come guida. Ecco perché considero l'iniziativa del giornale un evento.

■ In una fase dominata dall'individualismo, dall'egoismo, lei vede la pubblicazione del Vangelo come ricerca di punti di riferimento ideali comuni sul versante culturale e sociale?
Ci sono stati episodi nella nostra storia recente di vita politica e militare che hanno fatto centro sul Vangelo. Siamo a Firenze ed è naturale pensare a La Pira. Ma quella era una fase nella quale si proponeva una tesi rispetto ad una antitesi. Se oggi non è più sentita come una antitesi ma come una proposta senza contrapposizioni è un segno evidente del mutamento della nostra condizione attuale rispetto ad un'epoca in cui gli egoismi, che venivano rimproverati da un certo cattolicesimo interamentemente vissuto come quello di La Pira, non trovavano in sostanza un riscontro anche se avevano una rispondenza. Per esempio il comunismo, che sotto la scorta dell'ateismo aveva elementi cristiani derivati dalla cultura russa. Ora la contrapposizione è sparita. Il Vangelo non è più il segno di una parte. È una riflessione sull'uomo che

l'Unità, come organo di cultura, propone. C'è un grande mutamento in questo.

■ In che senso lo considera un grande mutamento?
Non va dimenticato che il Vangelo era presente anche prima nella società politica, pur molto male interpretato se si guarda all'uso scandaloso che ne hanno fatto i più, nonostante ci fossero delle persone che lo vivevano in modo corretto. Però quella era una militanza eroica, nel senso della eccellenza. Ora si presenta come fatto culturale di fondo a cui ripensare.

■ Lei, insomma, lo vede come un concreto tentativo di superare la separazione tra laici e cattolici attraverso la riscoperta di valori comuni?
Sicuramente e questo mi fa molto piacere. Quando dico laici distinguo. Anche il comunismo, in un certo senso, era laico. Si rappresentava estraneo ad ogni professione di fede religiosa, definendosi laico pur non essendolo. Ci sono invece quelli che fanno del laicismo la loro ragione d'essere, negando ogni trascendenza ma anche ogni spirito caritativo che sia spiritualmente fecondo. Il comunismo, sotto sotto, questo spirito lo aveva e la divisione con i cattolici era, a mio avviso, più apparente, mentre direi era più sostanziale con gli altri laici.

■ Più politica che ideale?
Era di carattere dottrinale. La Russia aveva proclamato l'ateismo di stato anche per i rapporti tra il potere e la chiesa. Ma era una dottrina provvisoria. In fondo il materialismo dialettico conteneva delle grosse critiche al cristianesimo, ma era ancora permeato dallo spirito cristiano. Lo si è visto poi. Sono stato in Russia ai tempi di Kruscev e le chiese erano piene, magari di persone piuttosto anziane, ma si sentiva piuttosto diffuso questo spirito. Se consideriamo la Russia come responsabile del socialismo reale, la dobbiamo anche considerare come depositaria

il messaggio diventa fermento, lievito. Altrimenti resta un documento della storia. Invece non è un documento, è un'opera in movimento.

■ Una interpretazione dinamica del Vangelo, come arma per ogni fase della storia umana?

È così. La cosa che mi colpisce di più leggendo il Vangelo è quando il Maestro, di fronte ai discepoli che credono di avere conosciuto la verità o la buona regola di vita, difende subito le loro certezze perché nulla è mai pari a se stesso. Questa è, secondo me, la forza che ha fatto superare al Vangelo i millenni. Perché è mobile, è vitalizzante in questo senso. Sarebbe una disavventura se, una volta appropriato da una cultura moderna in quanto opera monumentale della memoria e della storia, non diventasse materia per un confronto continuo. In questo senso credo che La Pira avesse ragione nel proporre continuamente, senza nessuna reticenza, un po' profeticamente, ma anche criticamente. Lo proponeva al mondo moderno in termini di scandalo.

■ E La Pira proponendolo in termini di scandalo si procurò anche tanti nemici.

Anche lo scandalo è un elemento portante del Vangelo. Lo scandalo che divide ciò che ipocritamente sta insieme, i falsi valori su cui l'umanità si adagia o crede di convenire e che invece nascondono violenza e ingiustizia. «Sono venuto a portare la guerra». Frasi che colpiscono come un pugno venendo da un Maestro di pace. Ecco perché ritengo che l'iniziativa coraggiosa dell'Unità muova proprio dalla consapevolezza delle conseguenze spirituali e morali che comporta. Altrimenti non sarebbe evangelica. È comunque importante che venga oggi in questa fase così difficile della nostra storia. Seminiamo per poter raccogliere.

[Fernando Savater]
© «El País»
traduzione di Cristiana Paternò

IL NUOVO CD DI PAOLO PIETRANGELI

CANTI CONTESSE & CONTI

Per ricevere il cd direttamente a casa tua spedisci il coupon all'ufficio promozione dell'Unità allegando copia della ricevuta del versamento di L. 14.000 (comprendente delle spese postali) sul c/c postale n. 45638000 intestato a l'Arca spa, via due Macelli 23/13 Roma; con la causale: cd Pietrangeli.

nome e cognome _____
 indirizzo _____
 città _____ tel. _____